

## Essere preti a Milano: ieri, oggi e domani<sup>1</sup>

don MARTINO MORTOLA – don PAOLO BRAMBILLA

---

“Questo articolo vuole presentare, in sintesi, una ricerca promossa dai professori del Seminario di Milano, pubblicata parzialmente sulla nostra rivista teologica *La Scuola Cattolica*<sup>2</sup>, per poi essere proposta in una monografia<sup>3</sup>.

Nella prima parte dell'articolo si descriverà il cambiamento ecclesiale avvenuto negli ultimi quarant'anni a Milano (§1-3) e l'effetto delle trasformazioni sui preti (§4). Successivamente, dopo aver presentato le previsioni sul numero dei ministri ordinati (§5), si indicheranno percorsi possibili per la nostra Chiesa (§6) e si offriranno spunti sulla formazione (§7). ”

<sup>1</sup> Traduzione italiana dell'articolo originale pubblicato su *Lumen Vitae*. Questo articolo ripropone, con piccole variazioni, «Être prêtre à Milan : hier, aujourd'hui et demain», *Lumen Vitae* 80(4) 442-452 [DOI: <https://doi.org/10.3917/lv.804.0060>].

<sup>2</sup> Cf *La Scuola Cattolica* 151/2 (2023), disponibile in <https://www.lascuolacattolica.it/ojs/index.php/lsc/issue/view/123>. Dal fascicolo sono assenti le conclusioni ed alcuni contributi, presenti solo nel libro.

<sup>3</sup> M. MORTOLA – P. BRAMBILLA (edd.), *Un popolo e i suoi presbiteri. La Chiesa di Milano di fronte alla diminuzione dei suoi preti*, Ancora, Milano 2023. L'indice si può trovare in [https://www.academia.edu/106392393/Un\\_popolo\\_e\\_i\\_suoi\\_presbiteri\\_La\\_Chiesa\\_di\\_Milano\\_di\\_fron-te\\_alla\\_diminuzione\\_dei\\_suoi\\_preti](https://www.academia.edu/106392393/Un_popolo_e_i_suoi_presbiteri_La_Chiesa_di_Milano_di_fron-te_alla_diminuzione_dei_suoi_preti).

## 1. Dal 1980 ad oggi

Quando 46 anni fa Carlo Maria Martini divenne Arcivescovo di Milano – era il 1980 – la Chiesa ambrosiana appariva fiorente. Essa contava poco più di 5 milioni di abitanti e aveva 1115 parrocchie<sup>4</sup>. Ogni parrocchia si presentava come centro attivo, dalle molteplici proposte liturgiche, formative e aggregative, ed aveva un parroco a lei totalmente dedicato.

Praticamente in ogni parrocchia era presente anche un oratorio, ossia una sezione della parrocchia destinata all'educazione dei ragazzi e dei giovani. Nelle parrocchie più grandi gli oratori potevano essere due, uno destinato ai maschi, l'altro alle femmine; in quel caso, spesso, l'oratorio maschile era affidato alle cure di un giovane prete, mentre l'oratorio femminile vedeva la presenza di religiose. Inoltre, le parrocchie potevano possedere cinema, teatri e scuole dell'infanzia<sup>5</sup>.

I presbiteri diocesani erano 2292, mentre i sacerdoti religiosi 403<sup>6</sup>. Quindi, oltre al parroco, nelle parrocchie erano presenti anche altri preti: solitamente sopra i 3000 abitanti si potevano avere due presbiteri, mentre sopra i 7000 abitanti addirittura tre<sup>7</sup>.

Il Seminario diocesano contava cinque sedi, con un numero notevole di seminaristi. Il Seminario minore aveva 236 seminaristi in Ginnasio e Liceo e le tre scuole medie radunavano 169 ragazzi<sup>8</sup>. La comunità del Seminario maggiore contava 224 seminaristi<sup>9</sup>. Vi erano 19 adulti in cammino per completare le scuole superiori e poi intraprendere gli studi

<sup>4</sup> Cf *Guida della Diocesi di Milano 1980*, Centro Ambrosiano, Milano 1980, 67.

<sup>5</sup> Con l'intento di riflettere su parrocchie e ministri ordinati, tralasciamo il resto della ricca vita diocesana sociale, politica ed educativa, nonché la presenza di religiosi e religiose.

<sup>6</sup> Cf *Ibid.*, 721. Non vi erano diaconi permanenti, in quanto Martini ne annunciò il ripristino solo nel 1986.

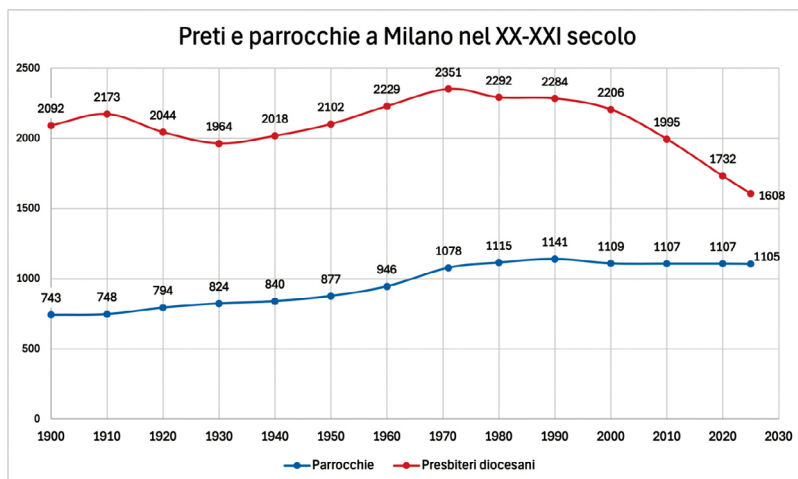
<sup>7</sup> Si mostra bene per le parrocchie esterne alla città di Milano: cf *Ibid.*, 211-470.

<sup>8</sup> Cf *Annuari del Seminario*, anno 1979-1980.

<sup>9</sup> Tra essi 19 erano in tirocinio pastorale, mentre 10 stavano compiendo gli studi propedeutici di latino, greco e filosofia.

di teologia. Il totale di coloro che erano chiamati seminaristi ammontava, quindi, a 648.

Come si sono modificati i numeri nel tempo? Riportiamo qui sotto l'evoluzione del numero dei presbiteri e delle parrocchie nel corso del XX e XXI secolo.



Come si può vedere, il numero di parrocchie è cresciuto, seguendo l'espansione demografica e urbanistica, avvenuta soprattutto nel secondo Dopoguerra, al fine di garantire la presenza della Chiesa sul territorio.

Il numero dei presbiteri diocesani nel XX secolo ha sempre raggiunto e tendenzialmente superato il numero di duemila, e la decrescita sembra interessare solo il XXI secolo. Si tenga presente, però, l'aumento della popolazione: nel 1900 gli abitanti della Diocesi erano 1.714.214<sup>10</sup>, mentre nel 2000 erano 5.056.288<sup>11</sup>. Questo significa che, proporzionalmente, la decrescita del numero dei presbiteri è iniziata molto prima del 1990.

<sup>10</sup> *Guida del clero per l'anno 1900*, Tipografia Pontificia S. Giuseppe, Milano 1899, 204.

<sup>11</sup> *Guida della Diocesi di Milano 2000*, Centro Ambrosiano, Milano 1999, 43.

Questi numeri aiutano ad affermare che la Chiesa di Milano si presenta profondamente diversa da quella del 1980. È notevolmente diminuita la partecipazione alla vita liturgica e in generale la vitalità delle comunità. La quasi totalità degli oratori non ha più un presbitero dedicato. I presbiteri sono scesi a circa 1600, di cui più di 500 superano i 75 anni. Sono presenti 168 diaconi permanenti, ma non esiste più alcun seminario minore e i seminaristi diocesani sono 54.

## **2. Il cambiamento nell'organizzazione parrocchiale**

Con il calo della presenza dei preti, si è dovuto procedere ad alcune modifiche dell'organizzazione territoriale della Chiesa, con due significativi passaggi "strutturali".

Il primo fu l'inizio di quella forma di pastorale d'insieme definita *Unità Pastorale*. Il card. Martini la annunciò nell'omelia del giovedì santo del 1994, dopo aver chiarito che «noi siamo ora di fronte a una sofferta carenza di clero – e dobbiamo prevedere che essa andrà crescendo in maniera preoccupante almeno per i prossimi anni»<sup>12</sup>. L'idea trovò spazio nel Sinodo 47° della Chiesa ambrosiana (nel cap. VII), e venne definita come forma di collaborazione tra parrocchie riconosciuta istituzionalmente<sup>13</sup>. Soprattutto per i primi anni, ogni parrocchia mantenne il suo parroco, mentre nacquero forme di collaborazione nella pastorale giovanile.

Un secondo passaggio fu introdotto anch'esso durante un'omelia del giovedì santo, nel 2006, dal card. Tettamanzi. Parlando di inadeguatezza della Chiesa di fronte alla missione ricevuta, si toccò il tema de «la diminuzione e l'invecchiamento del clero»; per questo, e per un rinnovamento

<sup>12</sup> C.M. MARTINI, *Le unità pastorali. Omelia nella messa crismale*, 31 marzo 1994: <http://archivio.fondazione-carlomariamartini.it/fcmm-web/storico/detail/IT-FCMM-ST0003-000930/le-unita-pastorali.html>.

<sup>13</sup> Disponibile in [www.chiesadimilano.it/category/chiesadimilano-diocesi/diocesi-lascheda/sinodo-47esimo](http://www.chiesadimilano.it/category/chiesadimilano-diocesi/diocesi-lascheda/sinodo-47esimo).

missionario della pastorale, venne proposta una nuova forma di aggregazione parrocchiale, la *Comunità Pastorale* (CP)<sup>14</sup>. Esse hanno segnato profondamente l'organizzazione della Chiesa ambrosiana.

Attualmente più di 600 parrocchie delle attuali 1 105 appartengono a una delle 200 CP della Diocesi. Esse possono comprendere fino a 8 parrocchie ed arrivare a quasi 50.000 fedeli.

Il responsabile e coordinatore della CP risulta formalmente parroco di tutte le parrocchie. Egli è coadiuvato da un'équipe stabile (inizialmente chiamata Direttivo, oggi Diaconia), comprendente spesso anche religiose e laici. Anche i Consigli Pastoralisti trovano forme di collaborazione e spesso di unificazione. Le CP sono regolate da un Direttorio recentemente promulgato<sup>15</sup>.

Nella proposta delle CP, almeno durante i primi anni, si è insistito sulla comunione e la collaborazione, proponendo una forma di Chiesa più capace di essere missionaria, specificando che non vi era alcuna intenzione di sopprimere le parrocchie. L'enfasi sul calo numerico del clero è rimasta marginale.

### **3. La trasformazione della presidenza**

Per analizzare una tale trasformazione, sarebbe interessante considerare molti aspetti, ma ci concentriamo solo sul tema della presidenza.

Nella tradizione ambrosiana, fino al 2006, il parroco e il presbitero dedicato alla cura dei giovani (chiamato a Milano coadiutore) esercitavano una forma di presidenza ben definita nelle parrocchie sufficientemente grandi: il primo presie-

<sup>14</sup> D. TETTAMANZI, *Prete missionario per una rinnovata pastorale d'insieme. Omelia nella messa crismale, 13 aprile 2006*: [www.chiesadimilano.it/wp-content/uploads/sites/83/2017/03/messa-crismale\\_1.3657.doc](http://www.chiesadimilano.it/wp-content/uploads/sites/83/2017/03/messa-crismale_1.3657.doc).

<sup>15</sup> ARCIDIOCESI DI MILANO, *Direttorio per le Comunità pastorali*, 2022: [www.chiesadimilano.it/wp-content/uploads/sites/83/2022/11/Direttorio.pdf](http://www.chiesadimilano.it/wp-content/uploads/sites/83/2022/11/Direttorio.pdf).

deva la vita della parrocchia nel suo insieme, il secondo presiedeva la vita dell'oratorio. Solitamente, la presidenza delle celebrazioni liturgiche rispecchiava questa suddivisione: al parroco era affidata la Messa più significativa della domenica, al coadiutore la Messa dei ragazzi. Gli altri preti residenti si occupavano degli altri ambiti della vita parrocchiale.

Il cambiamento dell'organizzazione parrocchiale, come sopra descritto, ha segnato in profondità il concetto di presidenza, l'immaginario ad esso collegato e l'esercizio concreto di tale compito presbiterale. Oggi, lo scollamento tra presidenza liturgica e presidenza della comunità è molto evidente ed è favorito da molteplici fattori.

In primo luogo, un parroco che guida più parrocchie è fisicamente impossibilitato a presiedere le celebrazioni in tutte le parrocchie della sua CP. Se vi sono dei presbiteri coadiutori, che risultano vicari della CP e sono residenti in una parrocchia, l'applicazione di una logica di turnazione – per far sì che il parroco celebri almeno in alcune domeniche nella singola parrocchia – impedisce una presidenza continuativa. In questi casi, è lecito chiedersi se la presidenza della comunità sia da riconoscere al parroco, che è presente saltuariamente e celebra una volta al mese, oppure al prete residente, che vive in quel luogo e vi presiede molte attività e la maggior parte delle celebrazioni.

Un altro fattore è il connubio tra il desiderio di assicurare un buon numero di celebrazioni (seguendo una tabella oraria decisa, spesso, 20-30 anni fa) e l'alta percentuale di sacerdoti anziani. Questi sacerdoti, che raramente hanno incarichi di presidenza nelle parrocchie, suppliscono alla difficoltà del parroco, sia la domenica, sia spesso durante la settimana, anche durante i funerali.

Tale situazione porta a una perdita di connessione tra cura pastorale e presidenza liturgica, contraddicendo sul piano pratico l'unità del triplice *munus*, così come affermato dal Concilio sul piano dottrinale.

La ricerca teologica ha prodotto diversi studi sulle condizioni che permettono di realizzare concretamente il legame tra presidenza eucaristica, predicazione e cura pastorale anche nell'attuale contesto<sup>16</sup>. Tali riflessioni non hanno ancora generato scelte concrete che devono fare i conti con fattori molteplici e complessi, non ultimo le leggi vigenti che regolano i rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa in merito alla responsabilità civile del parroco.

#### 4. L'effetto sul prete

Scriva il vescovo Erio Castellucci nella prefazione alla ricerca:

Abbiamo le strutture della "cristianità" in una fase storica di evidente "secolarizzazione"; con il rischio effettivo di impiegare le migliori energie per la conservazione e il mantenimento di queste strutture – materiali, pastorali, burocratiche – e di poterle riservare poche alla custodia della fede e dell'annuncio, all'incontro con le persone e al loro accompagnamento "là dove vivono"<sup>17</sup>.

Vi è un'oggettiva difficoltà nel coniugare il desiderio di essere un pastore attento e presente con le necessità e gli impegni di un ministro responsabile di molteplici realtà. Il risultato è un senso di frustrazione spesso cronica nei presbiteri diocesani. Il contributo di don Giuseppe Como, basato sull'ascolto di presbiteri di molte classi di ordinazione, mette in luce questi aspetti tutt'altro che secondari<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> Cf S. BORGHI, *Dieci parrocchie e un solo parroco. Quali celebrazioni? Quali comunità?*, Messaggero, Padova 2025. All'interno della nostra ricerca si veda R. REPOLE, «Ministero episcopale e presbiterale in prospettiva», *La Scuola Cattolica* 151/2 (2023) 269-290 [DOI: <https://doi.org/10.82477/sc.v151i2.1039>].

<sup>17</sup> E. CASTELLUCCI, «Prefazione», in M. MORTOLA – P. BRAMBILLA (dir.), *Un popolo e i suoi presbiteri*, 6.

<sup>18</sup> Cf G. COMO, «Il tempo per accordare gli strumenti. Riflessioni a partire dal vissuto dei preti ambrosiani», *La Scuola Cattolica* 151/2 (2023), 235-266 [DOI: <https://doi.org/10.82477/sc.v151i2.1038>]. A questo contributo rimandiamo anche per quanto scriviamo nel resto del paragrafo.

L'attenzione è spesso focalizzata più sulla gestione dell'esistente che su nuovi slanci pastorali, e prevale un senso di ansia e affanno rispetto alla gioia e alla speranza. Molti sacerdoti, soprattutto i più giovani, sperimentano un sentimento di inadeguatezza di fronte alle numerose richieste pastorali e organizzative. Sentono la pressione di dover sempre "fare", senza la possibilità di momenti di riflessione e spiritualità. Anche i preti più anziani esprimono difficoltà, ma le collegano maggiormente alla stanchezza e alla percezione di lavorare in modo inefficace.

Dall'ascolto dei presbiteri è emerso come la fraternità presbiterale sia percepita al modo di una risorsa essenziale, ma talvolta limitata a piccoli gruppi o alle classi di ordinazione. A livello locale, invece, la collaborazione è spesso vissuta come meccanica, senza spazio per relazioni più profonde. La solitudine, se non equilibrata, rappresenta un rischio per la vocazione sacerdotale. C'è inoltre una forte consapevolezza delle difficoltà nell'educare i fedeli alla spiritualità e alla preghiera. Si riflette sulla necessità di rendere le comunità autentici luoghi di esperienza cristiana e di avvicinare la liturgia alla vita quotidiana.

Infine, molti interventi del presbiterio chiedono di adattare le strutture ecclesiali alle nuove realtà sociali e culturali. Viene percepito un certo disorientamento riguardo alla direzione da prendere, senza però lasciare il modello da cui si proviene.

## **5. Le previsioni numeriche per il 2040**

Al fine di proporre decisioni significative per la nostra Chiesa, ci è parso che la previsione numerica del numero dei ministri ordinati potesse essere un tassello importante. Ricercando, abbiamo scoperto che vi era già stato uno studio in tal direzione, commissionato dalle diocesi di Lombardia. Pur rimanendo accessibile a tutti sul sito della Diocesi di Milano,

non aveva avviato alcuna riflessione. In quella ricerca, avendo a disposizione i dati del 2008, veniva previsto l'andamento della popolazione presbiterale fino al 2028 per ognuna delle diocesi lombarde<sup>19</sup>.

Verificata l'accuratezza dei dati<sup>20</sup>, nel 2021 abbiamo deciso di contattare gli autori di quella ricerca e l'abbiamo ampliata, grazie alla collaborazione della Curia diocesana. Ne è così scaturita una nuova previsione della popolazione presbiterale e diaconale, in riferimento all'anno 2040<sup>21</sup>.

	2025	2040	Var%
Presbiteri	1608	1050	-34,7%
di cui sotto i 75 anni	1082	767	-29,1%
di cui sotto i 40 anni	166	84	-49,4%
Diaconi	168	181	+7,7%
di cui sotto i 75 anni	133	127	-4,5%

Si può notare la decrescita prevista del numero totale dei presbiteri e, nello specifico, di quelli sotto i 75 anni, ossia di coloro che possono essere, a pieno titolo, impegnati nella pastorale. Il numero dei diaconi, in lenta crescita, arriverà ad un culmine, tanto che si prevede una leggera diminuzione dei diaconi in piena attività (sotto i 75 anni).

<sup>19</sup> Cf [https://www.chiesadimilano.it/formazionepermanenteclero/files/2017/05/1236\\_\\_Il-clero-delle-diocesi-lombarde.pdf](https://www.chiesadimilano.it/formazionepermanenteclero/files/2017/05/1236__Il-clero-delle-diocesi-lombarde.pdf), dei prof. dell'Università Cattolica di Milano G. Rivellini e A. Bonanomi.

<sup>20</sup> Come sottolineano i demografi, simili calcoli sulle popolazioni non sono stime ma previsioni, perché, a meno di eventi demograficamente rilevanti (come una guerra o un disastro naturale), le popolazioni evolvono molto lentamente e sono quindi "facilmente" prevedibili. Per questo, anche nel caso di un imprevisto aumento di ordinazioni presbiterali, la popolazione presbiterale cambierà molto lentamente.

<sup>21</sup> Cf A. BONANOMI – G. RIVELLINI – P. BRAMBILLA, «Quanti preti? Per quale popolo? Studio socio-demografico sulla diocesi di Milano», *La Scuola Cattolica* 151/2 (2023) 190-205 [DOI: <https://doi.org/10.82477/sc.v151i2.1036>]. I dati in tabella si riferiscono al 3 aprile 2025.

Un dato significativo, purtroppo, è la grande diminuzione attesa per il numero dei preti sotto i 40 anni, che nella nostra Diocesi erano solitamente destinati alla cura degli oratori e quindi dei ragazzi e dei giovani: saranno circa la metà.

Possiamo quindi evidenziare che le istanze di cambiamento, dovute alla diminuzione numerica del presbiterio, non sono terminate. Anzi, nei prossimi anni saremo di fronte al maggior decremento percentuale che la nostra Chiesa abbia mai visto. E questo significherà che le fatiche dei presbiteri, evidenziate sopra, aumenteranno.

## 6. La nostra proposta

A partire da queste osservazioni, quali passi si possono suggerire alla nostra Chiesa?

Prima di elaborare una risposta, nella nostra ricerca abbiamo incluso il racconto di alcune pratiche che caratterizzano altre Chiese con poco clero (Thailandia e Guinea Bissau) e le scelte di riorganizzazione parrocchiale in Francia e Germania, dove molte diocesi hanno scelto di ridurre drasticamente il numero delle parrocchie<sup>22</sup>. In Italia si è lasciato spazio al racconto dell'esperienza delle equipe pastorali di Bolzano-Bressanone<sup>23</sup> e dei gruppi ministeriali di Vicenza<sup>24</sup>.

Siamo così arrivati a formulare una proposta per la nostra Diocesi<sup>25</sup>. Essa vorrebbe trovare un punto di incontro, una

<sup>22</sup> P. BRAMBILLA, «Le riconfigurazioni parrocchiali in Francia e in Germania», in M. MORTOLA – P. BRAMBILLA (edd.), *Un popolo e i suoi presbiteri*, 238-259.

<sup>23</sup> R. DEMETZ, «Aprire strade all'audacia dello Spirito». Nota su strutture e speranze di rinnovamento pastorale nella diocesi di Bolzano-Bressanone», *La Scuola Cattolica* 151/2 (2023) 325-329 [DOI: <https://doi.org/10.82477/sc.v151i2.1042>].

<sup>24</sup> D. VIVIAN, «Chiesa in ritirata o in uscita? L'esperienza dei gruppi ministeriali nel Nordest», *La Scuola Cattolica* 151/2 (2023) 330-333 [DOI: <https://doi.org/10.82477/sc.v151i2.1043>]. Altre esperienze significative, a cui rimandiamo il lettore, sono quelle delle diocesi di Modena, Ravenna-Cervia e Cuneo-Fossano. In queste sedi si è scelto di accorpate le parrocchie per ridurle sensibilmente il numero. I dati completi sono facilmente reperibili sui siti diocesani.

<sup>25</sup> P. BRAMBILLA – M. MORTOLA, «Cammini possibili per la nostra Chiesa ambrosiana. Alcune riflessioni conclusive», in M. MORTOLA – P. BRAMBILLA (edd.), *Un popolo e i suoi presbiteri*, 271-293.

sorta di compromesso, tra due tensioni. Da una parte la presenza pastorale della Chiesa sul territorio, nella forma della parrocchia, come abbiamo ereditato dall'impostazione tridentina. Dall'altra una forma di vita possibile per il presbitero, in un contesto e un ministero "a misura d'uomo", che non richieda né competenze gestionali di alto profilo, né un'alienazione dalle relazioni strutturanti la vita del prete.

In questa direzione ci pare sia sensato proporre, o meglio, riproporre, quanto la tradizione della Chiesa ha sempre scelto per le comunità cristiane lungo i secoli: un unico pastore per un unico gregge, un presbitero per una comunità. Mentre la nostra Chiesa ha ancora risorse ed energie, si potrebbe riprogettare in tal senso la presenza sul territorio, con la consapevolezza che si dovrà diminuirne la capillarità.

Crediamo che sia bene che ogni parrocchia abbia il proprio parroco, ad essa totalmente dedicato. Diminuendo il numero dei presbiteri, mentre diminuisce anche il numero dei fedeli – per la minor partecipazione alla vita ecclesiale<sup>26</sup> e per il calo demografico<sup>27</sup> – crediamo si possa arrivare a stabilire un numero minore di parrocchie.

Ci pare si possa realisticamente ipotizzare un cammino per ogni tipologia di territorio. Nelle aree urbane, ossia nella città di Milano e nell'hinterland milanese, si potrebbe semplicemente diradare il numero delle parrocchie, concentrando forze pastorali e fedeli. A Milano, infatti, le parrocchie possono distare tra loro poche centinaia di metri. Nei paesi di 15.000-20.000 abitanti, diffusi in Diocesi, dove vi è un unico comune, un'unica scuola e una serie di servizi integrati, si

<sup>26</sup> Dai dati ufficiali dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), le persone con più di sei anni frequentanti un luogo di culto almeno una volta alla settimana sono passate dal 35,4% del 2003, al 30,3% del 2013, fino al 17,9% del 2023. In Lombardia: 39% nel 2003, 32,6% nel 2013, 16,3% nel 2023. Cf <https://esploradati.istat.it>. Specifichiamo che i dati ISTAT non ci paiono comunque reali, in quanto sovrastimano (e sovrastimavano) di molto l'effettiva partecipazione alla messa domenicale (la frequentazione di altri luoghi di culto, in Italia, risulta ancora marginale).

<sup>27</sup> Nel 2024 il tasso di fecondità in Italia è sceso a 1,18, per il 2025 è stimato a 1,13.

potrebbe procedere a fondere le attuali parrocchie – spesso oggi riunite in CP – in una sola parrocchia. Rimane più complesso coprire le zone dei piccoli paesini, lontani dalle città; qui un parroco, ci pare, potrebbe avere fino a due parrocchie, al massimo tre.

Questa impostazione implicherebbe di destinare i preti a una parrocchia, o a due nelle zone extra-urbane. Diminuendo i preti, si dovrà comunicare ad alcune parrocchie che non si è più in grado di inviare a loro un presbitero, chiedendo una scelta alla comunità. Potrebbe essere infatti la comunità stessa, accompagnata dall'ultimo parroco, a scegliere la fusione per incorporazione con un'altra parrocchia, con cui probabilmente già lavora da anni in forme di pastorale d'insieme. Potrebbe altresì scegliere di rimanere a sé stante, come comunità cristiana territoriale a guida laicale, al modo di Bolzano-Bressanone. Nel caso di incorporazione, ovviamente, si dovrà procedere alla valutazione circa l'utilità delle strutture della vecchia parrocchia; nel caso di guida laicale, sarà l'equipe che si dovrà assumere le responsabilità della gestione delle strutture.

Un'ultima parola sui ministri. L'obiettivo di queste trasformazioni vorrebbe essere la rivalutazione della presenza di un presbitero dentro la parrocchia. Essa potrebbe essere anche territorialmente molto estesa e con una popolazione numerosa, essendo probabilmente formata dalla fusione di più parrocchie; tuttavia permetterebbe di avere un «centro eucaristico», ossia un unico luogo fisico in cui celebrare l'Eucaristia<sup>28</sup>.

Contestualmente, dove vi sono religiose o ministri laici formati, questi potrebbero godere di una vera responsabilità pastorale. La missione sarebbe esercitata in comunione con le linee diocesane, senza la necessità di un parroco o di presbiteri stabilmente presenti.

<sup>28</sup> In questa direzione va la recente riconfigurazione parrocchiale attuata dal vescovo Roberto Repole a Torino e, per un certo verso, anche quella del vescovo Renato Boccardo a Spoleto-Norcia.

## 7. Quale formazione?

Di fronte alla diminuzione delle vocazioni e alle difficoltà del clero, chi si impegna a tempo pieno nella formazione dei seminaristi si interroga su quali siano le priorità. Sappiamo bene che la formazione si compone di molteplici dimensioni, che concorrono tutte alla missione apostolica del futuro presbitero. Tra queste, le dimensioni discepolare e umana rispondono, per certi versi, a “bisogni universali”: il pastore dovrà rimanere sempre un discepolo, un “discepolo missionario”, e insieme essere un uomo maturo, capace di relazionarsi adeguatamente con tutti. L'attuale impostazione formativa italiana<sup>29</sup>, contestualizzata e arricchita dalla tradizione del progetto educativo del Seminario di Milano, ci sembra ben fondata dal punto di vista teologico e sufficientemente elastica per rispondere ai bisogni attuali.

D'altra parte, si riconosce che alcuni aspetti della formazione sono ancora debitori di un contesto in cui il ministero e il servizio di presidenza erano ben determinati da una solida struttura parrocchiale con dei ruoli ben definiti. Nella situazione attuale, l'immissione nel ministero può esigere attitudini molto diverse tra di loro. In vista di questa pluralità di destinazioni, sembra importante, già negli anni di seminario, concentrarsi su due aspetti: la capacità di agire insieme ad altri soggetti e l'attitudine a rendere conto del proprio operato.

Sul versante della collaborazione con altri soggetti, qualunque decisione venga presa per il futuro, al prete spetterà sempre di più una forma di presidenza coordinata. Scrive Reppole al termine del suo articolo:

«Da ciò deriva, come altra conseguenza, il fatto che la presidenza dovrà comportare necessariamente una cooperazione con altri ministeri e, dunque, il congedo da una visione monar-

<sup>29</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei presbiteri nelle Chiese in Italia. Orientamenti e norme per i seminari*, 2025.

chica della stessa, oggi culturalmente fuori dalla storia, non certo accattivante per giovani che desiderano servire evangelicamente la Chiesa, e che richiedono tali e tante competenze sempre meno pensabili come concentrate in un uomo solo»<sup>30</sup>.

Il Seminario può essere ancora il luogo in cui apprendere questo stile di presidenza? Ci pare di sì. La comunità educante del Seminario svolge il suo compito secondo una molteplicità di ruoli, non tutti affidati a preti. All'interno della comunità troviamo il ministero della sintesi (rettore e vice-rettore), il direttore degli studi, chi presiede la vita liturgica (direttore spirituale), chi presiede all'amministrazione (economo). Vi sono poi dipendenti con il grado di ufficiali (bibliotecario e segretario) oltre alla figura degli accompagnatori pastorali, delle famiglie collaboratrici, dell'equipe psicologica e di altri dipendenti. Una buona relazione tra e con queste figure, che detengono ciascuna una reale responsabilità, sebbene parziale, è educativa in vista di un ministero che dovrà necessariamente coordinarsi con altre forme di responsabilità.

Circa il secondo aspetto, ossia l'acquisizione dell'attitudine a rendere conto del proprio operato, il tempo della formazione seminaristica offre un tempo protetto per rileggere il proprio vissuto e quanto avviene durante l'attività pastorale. La narrazione evangelica dei momenti in cui i discepoli tornano da Gesù dopo la missione per raccontare, ascoltarlo, riposarsi e approfondire la loro vocazione esprime bene l'ideale alla base della formazione presbiterale. Un'istituzione sufficientemente decentrata verso l'esterno e, al contempo, capace di mantenere in equilibrio tempi in missione con tempi di rilettura personale e comunitaria, favorisce una forma di presidenza che sappia "rendere conto" e che si lasci supervisionare (e confortare), in un contesto che si preannuncia sempre più complesso e che richiede di saper compiere scelte importanti.

<sup>30</sup> R. REPOLE, «Ministero episcopale e presbiterale in prospettiva», 279.